



A CASTELLAMMARE



(Continuazione e fine).

Impressioni vecchie e nuove.

Per chi ami divertirsi e distrarsi facili e compensatrici sono qui le escursioni, in vettura, in barchetta, in groppa a un somaro, o semplicemente sul cavallo di S. Francesco. Non c'è che da scegliere e, scegliendo, non si tralasci di fare una gitarella a *Faiano*, per contemplare da lassù l'anfiteatro di Castellammare, di vedere *Pozzano*, e di visitare il *Santuario della Nuova Pompei* passando per la *Foce del Sarno*.

Pozzano o *Puzzano* come dicono qui. Donde questo nome niente affatto bello, sebbene indichi un luogo bellissimo? Vi si annette forse qualche leggenda? Sicuro; proprio una leggenda che... racconterò un'altra volta.

Il Santuario è custodito da alcuni umili fraticelli dell'ordine di S. Francesco di Paola, i quali, ossequiosi e servizievoli come vuol la loro regola, vi mostrano un bel quadro che riproduce la testa e parte del busto del popolare taumaturgo calabrese, tela attribuita al pennello di Giulio Romano. Vi fanno vedere eziandio un nero crocifisso, credo in legno, intorno al quale corre pure una pia leggenda.

E i fedeli, veri o finti non conta, qui sono a migliaia, e a migliaia ne accorrono dai paesi vicini e anche non vicini.

A proposito: conoscete il padre Gesualdo Lumia? No: ve lo presento. Egli è guardiano nel monastero dei Cappuccini, su alle falde della montagna. Noleggiata la solita carrozzella, ci si fece condurre sino alla porta dell'antico cenobio, dove giunti chiesi di padre

Gesualdo, con un po' di trepidazione, poichè, non vedendolo da tanti anni, nè avendo saputo più nulla di lui, temevo mi si rispondesse essere già morto e seppellito.

— E giù per le scale, disse un novizio: se aspettate un momento, lo vedrete. E attesi.

Egli si dirigeva adagio adagio, erto il capo, verso l'uscio del suo piccolo appartamento, due modeste celle. Gli corsi incontro, lieto di rivederlo e gli stesi la mano ricordandogli il mio nome. Il frate mi guardò fiso, corrugando le ciglia e stringendo le labbra; poi volse gli occhi verso il cielo come per rammentarsi dove e quando mi avesse conosciuto, quindi fece: — Già, già, — e senza aggiungere altro mi precedette schiudendo la porticina.

— Padre Gesualdo, sono meco delle signore, dissi, e gli additai gli altri della comitiva.

— E vengano pure le signore, rispose sorridendo e senza scomporsi, qui non ci è clausura; di sopra sì, e indicò le ampie scale.

Attraversata la prima stanzetta, dov'era un lettuccio e un tavolino, entrammo nell'altra, un po' meno angusta, che ha una loggetta inghirlandata di piante rampicanti e fiorite e di grappoli d'uva, i quali apparivano d'oro a' raggi del sole volgente al tramonto.

— Guardate che vista! dissi e feci appressare le signore alla poetica loggetta.

— Che magnifica conca eh? disse padre Gesualdo, annasando una presa di tabacco, ma ne sparse più sull'abito che non ne aspirò...

— Meravigliosa! esclamammo ad una voce.

Trattolo poi in disparte, gli mormorai quasi all'orecchio:

— Ricordate quando ci vedemmo l'ultima volta? Fece un gesto con la mano come dire: Così in sogno.

— Ricorderete che mi faceste sentire i vostri graziosi ballabili?

— Ah!...

— E che cantaste le gaie canzonette napoletane?

— Sicuro! ma... ora non canto più: da quando ebbi la nomina e il peso di guardiano non ho fatto più nulla; me ne manca il tempo; sono assediato da ogni parte...

— Forse le penitenti...

— Per carità, e si allontanò di un passo come inorridito, non ci mancherebbe che la confessione!...

Poi battè con la mano sulla tabacchiera con un lieve senso di mestizia, e mi fece capire nel suo spiccato accento napoletano che, pur consentendogli la grave età di cantare, non sarebbe stato conveniente il farlo, atteso il nuovo e grave suo ufficio.

Perchè padre Gesualdo non è un religioso comune, di mediocre coltura: egli un tempo ebbe rinomanza come predicatore, fu amabile e originale compositore di musica sacra e profana, e forse più di questa che di quella; cantante pregevole sull'organo e alla *spinetta*; aggiustatore e accordatore, a tempo perduto, di pianoforti; parlatore geniale; insomma tipo di frate singolare, di quelli di stampo antico.

Ogni sua frase è un'arguzia; ogni suo discorso scoppietta di spirito e di così felici osservazioni a proposito di uomini e cose, che non puoi a meno di sorridere e di ridere. E le parole accompagna coi gesti e i gesti colorisce con certi modi di dire tutti affatto speciali di questo brioso e gaio popolo. Noi si stava a sentirlo col medesimo diletto onde si assisterebbe a una commedia di Scarpetta o alle scioccherie di Pulcinella; e a vederlo e udirlo ti pareva di vedere e udire, salvo il rispetto alla tonaca e alla persona, Pulcinella camuffato da frate; Pulcinella del quale aveva, a farlo apposta, il gran naso a peperone su cui cadevano gli occhiali a stanghetta.

— Padre Gesualdo sonate un po', usateci questa cortesia.

— *Ch'aggio a sonà*, rispose lui, *songo vecchiu e song'io u sonato; mo tocca a voi a sonà!* e rise.

Tuttavia, a dispetto dei settant'anni e più,

ha una snellezza ed elasticità nella persona piccola e robusta che un giovane gl'invidierebbe. E credo che gli anni non devono ancora pesargli molto sulla groppa malgrado, o forse in grazia dell'austera e sobria vita monastica; e se non fosse per le guance floscie e vize e per l'assenza assoluta di denti, tranne, forse, quello del giudizio, che accusano in lui l'età grave, nessun altro indizio lo indicherebbe per un uomo che rasenta i tre quarti di secolo.

Una delle signore, che stava a udirlo con molta compiacenza, disse sottovoce alla vicina:

— Parla tanto bene!

Pare che l'ottimo cappuccino la sentisse, perchè di un tratto come interrompendosi:

— Eppure, esclamò, se io posso parlare non è tutto merito mio.

— Come sarebbe a dire? osservò la signora.

— Ecco, fece il venerando uomo, e, introducendo con delicata disinvoltura l'indice e il pollice in bocca, ne trasse... la dentiera!

Si provò a balbettare qualche sillaba; niente: pareva il guaito di una cagna.

Si rise di cuore tutti, e padre Gesualdo, da uomo di mondo, rise anche lui e rimise a posto l'aparecchio, nell'atto che figgeva su noi due occhietti ancora fiammeggianti di fuoco giovanile.

È superfluo aggiungere che alla fine, incoraggiato forse dalla presenza delle signore, sonò una polka, una mazurka, un waltzer, e non so che più altro. Chiuse quindi con una brillantissima canzonetta napoletana, che ci esilarò. Tutto ciò fra un bicchiere e l'altro di un certo liquore da lui manipolato, e dopo di avere sorbito un eccellente caffè che egli li per li preparò in un cantuccio. Poscia distribuì, insieme a delle squisite gallette dolci, parecchie figure di santi e ci accomiatò, che era già notte. con queste parole, le quali sono come la sintesi di tutta la sua semplice e nobile vita: Siate allegri, ma fate il vostro dovere e amate Dio!

*
* *

E alla specie degli uomini singolari dello stampo di padre Gesualdo appartiene l'avv. Bartolo Longo, fondatore, anima, colonna del Santuario di Pompei; sicchè, scorrendo della nuova chiesa - sorta presso l'antica città vesuviana, gioiello di architettura, di marmi,

di affreschi, di tele, non è possibile descrivere l'elegante tempio senza tessere la vita di colui che ne pose la prima pietra, così connessi sono l'uomo e la sua opera da formare come un tutto armonico.

Da Castellamare si può andare alla nuova Pompei, posta nella valle omonima, sia in istrada ferrata, che per la via carrozzabile. Quivi giunti, dapprima si prova un po' di delusione, poichè, non essendo peranco compiuti, nè prossimi ad esserlo, i lavori della facciata, e dovendosi entrare nel Santuario per una porticina laterale piuttosto angusta, l'impressione che si ha dell'insieme è di molto inferiore all'aspettativa. Chè se i lavori della decorazione esterna procedono con lentezza, come con lentezza sorse la chiesa cominciata or sono diciannove anni, non è certo imputabile ad alcuno e tanto meno al buon comm. Longo, il quale vi risponderebbe che egli va innanzi esclusivamente con le oblazioni ed elemosine che la carità e la pietà dei devoti di ogni angolo del mondo elargiscono a questo fine. Capisco che l'oro nostrano e straniero non manca di affluire nella *bussolotta* pompeiana, e che Don Bartolo fa portentosi addirittura per diffondere insieme co' miracoli della Madonna del Rosario la universale istituzione; ma egli potrebbe ancora rispondere che, pur dichiarandosi soddisfatto dei favori della Divina Provvidenza, cotesti favori non sono poi tali e tanti da consentirgli di far più presto. Giova inoltre notare che l'infaticabile e intraprendente uomo non attese e attende solamente alla edificazione di quel piccolo *San Pietro*, la cui cupola eccelsa e scintillante apparisce a grande distanza; ma anche di altri edifici e stabili che gli fanno corona, nel nobile fine di attuare certi suoi disegni, i quali contribuirono a portare sugli scudi il suo nome, già salito a rinomanza per la sola opera della chiesa. E ciò che èvvi di più ammirevole in quest'uomo, non so se più fortunato o più ingegnoso, è la incrollabile fede nei suoi alti ideali, la tenace perseveranza onde proseguir la non facile, nè semplice opera sua; andando sempre diritto, sicuro, fissi gli occhi, con costanza di martire e di apostolo, alla sua stella polare, nonostante l'imperversare delle tempeste che si scagliarono sul suo capo. Perchè di attacchi non sempre urbani, censure, o peggio, contumelie non sempre o non mai temperate o disinteressate, per la stampa o altrimenti, il Longo ebbe ed ha tuttavia in

così larga misura da chi la sua stima impresa di ciurmadore e di speculatore, che ogni altro al suo posto si sarebbe non pure scoraggiato, ma avrebbe ceduto le armi.

Non è già che egli avesse, come i più opinano, tutto un vasto programma religioso-sociale innanzi alla mente da poter attuare quandochessia; egli cominciò, sono ora ventitrè anni circa, col gettare una prima idea, che fu feconda: quella di far sorgere, in base a una pia leggenda, un modesto Santuario nella Valle pompeiana, a un passo dalla distrutta città del paganesimo. E come — per giovarmi di un comune, ma efficace dettato popolare — l'appetito viene mangiando, a Don Bartolo quella prima e felice idea ne richiamò in mente una seconda: istituire, cioè, un ricovero per le povere orfanelle, affinché la gente vedesse che a conti fatti egli aveva ideali più pratici e umanitari che non supposeva, e che lungi dall'essere un missionario, un sognatore, o, che è più grave, uno sfruttatore, egli era un amico delle classi più bisognevoli di aiuto e di soccorso; era ciò che un buon padre è pei propri figliuoli. E ora l'ospizio conta la bella cifra di centosessanta fanciulle. Così l'idea del buon padre gli suggerì, per antitesi, quella del padre cattivo, e allora, balenatogli al pensiero un nuovo disegno, soffiò la vita all'Educatario pei figli dei carcerati, ed eccoti quaranta ragazzi raccolti da ogni parte della penisola. Non basta. Fondò una tipografia ricca di non so quante macchine celeri, perfezionate, le quali, oltre al dare fuori un periodico, dove è reso esatto conto di tutto il movimento del Santuario, e a diffondere non so quante altre utili cose per mezzo di piccole letture edite dai figli dei carcerati, mettono in commercio anno per anno, una infinita serie di libri, libretti, opuscoli, circolari, intesi a propagare in ogni remoto angolo la benemerita opera religioso-sociale cui egli attende ed intende, ponendo come sostrato i prodigiosi fatti che alla Madonna si attribuiscono. Impiantò con spesa non lieve la luce elettrica dappertutto nei suoi asili, ricoveri ed opifici, ottenne, a furia di picchiare e picchiar forte, da vero seguace del Vangelo, un ufficio postale, un ufficio telegrafico, e, quasi ciò fosse poco, inaugurò or è qualche anno un osservatorio meteorico — geodinamico — vulcanologico, che è dei più importanti.

Ma — osservano — Don Bartolo è un

Turbo di tre cotte, perchè specula sul fanatismo di gente isterica e ignorante, affetta da morbosa mania religiosa, non già sinceramente e serenamente credente e devota. E si risponde: a parte il vedere se tutti coloro che offrono, o soltanto plaudiscono — e sommano a centinaia di migliaia — sono poi dei soggetti patologici, peggio pei fanatici e pei morbosì. Costoro Don Bartolo non li piglia certo per il collo, nè li obbliga a prestar fede cieca in ciò che sentono o leggono; perchè uno dei principali caratteri di codesta opera, che va giorno per giorno ingrandendo, è la spontaneità.

Badate: io non discuto l'impresa, che molti chiamano redentrice, altri mistificatrice, del creatore della Nuova Pompei, centro di una grande città futura: io espongo non giudico, narro non discuto, nè dò lode o biasimo, pago di manifestare l'impressione mia, così come l'ebbi. Ben a ragione scrisse il Verdinòis, che non è un fanatico: « Badiamo ai fatti » più che alle frasi. Ed i fatti son questi che » in una regione desolata e semibarbara si » sia riuscito a creare un movimento di vita, » un desiderio di benessere e di progresso » intellettuale, una coscienza di dignità umana. » Non è poca cosa; e non è molto chiamarla » un *miracolo*. »

Visitando il Santuario vien la voglia di conoscere Don Bartolo, e, pregato il cav. Denza, cortese quanto simpatico uomo, fratello del celebre e compianto astronomo, me gli feci presentare.

L'avv. comm. Bartolo Longo ha un viso da vero asceta, i maligni — non mancano mai — direbbero che è un viso di occasione: ma lasciamo andare; che cosa non dicono i maligni? Piccolo, piuttosto esile: barbetta brizzolata e tagliata a punta, guance un po' scarse, fronte spaziosa, occhio profondo e malinconico, voce sottile e insinuante, pronunzia pugliese, grandi occhiali fissi: ecco i connotati quali apparirebbero sur un passaporto. Così modesto, anzi dimesso all'aspetto e ai modi, si direbbe che vi fossero in lui due Bartoli: quello degli ideali eccelsi, che tenta attuare con tenacia pari alla causa. e quello spicciolo, che è costretto dalla forza delle cose e dalla peculiare sua condizione, a scendere dalle alte sfere delle poderose concezioni in questo basso mondo per trattare con tutti e di tutto. E veramente Don Bartolo sembra sdoppiarsi a secondo dei casi e delle circostanze: il che dimostra che egli,

nonostante l'apparente fragilità dell'organismo, è dotato di una non comune robustezza di fibra e di un felice equilibrio di temperamento. Perchè, badate, non sarebbe altrimenti possibile reggere a un lavoro così gravoso e così molteplice; non sarebbe possibile dare ascolto a migliaia di persone — preti, frati, monache, principi, popolani, militari, borghesi — che o per curiosità, o per interessi, o per commissioni, o per altre ragioni sollecitano l'onore e il piacere di avvicinarlo, e nel tempo medesimo attendere alla sua vasta amministrazione. Ed ha per tutti una parola, un motto, una stretta di mano, un libro, una corona, una medaglietta, una immagine, un ricordo. Egli è vero che in questa distribuzione è coadiuvato dall'intelligente zelo della sua degna consorte, la Contessa Longo nata De Fusco: ma anche senza cotesto aiuto, siate pur sicuri che quell'uomo prodigio se la caverebbe egualmente bene.

Con deferente cortesia mi fece accompagnare acciocchè io visitassi i suoi istituti e i suoi opifici, e assistessi a un saggio musicale che la lilipuziana banda dei figli dei carcerati avrebbe dato in uno degli ampi cortili.

— E vedo che non si fermerà qui la sua opera, dissi nel lasciarlo.

Fece un gesto con la mano aperta e mi piantò in faccia gli occhietti stralucanti: poi rispose:

— Giammai! Avrò visto qui di fianco un fabbricato non ancora compiuto?

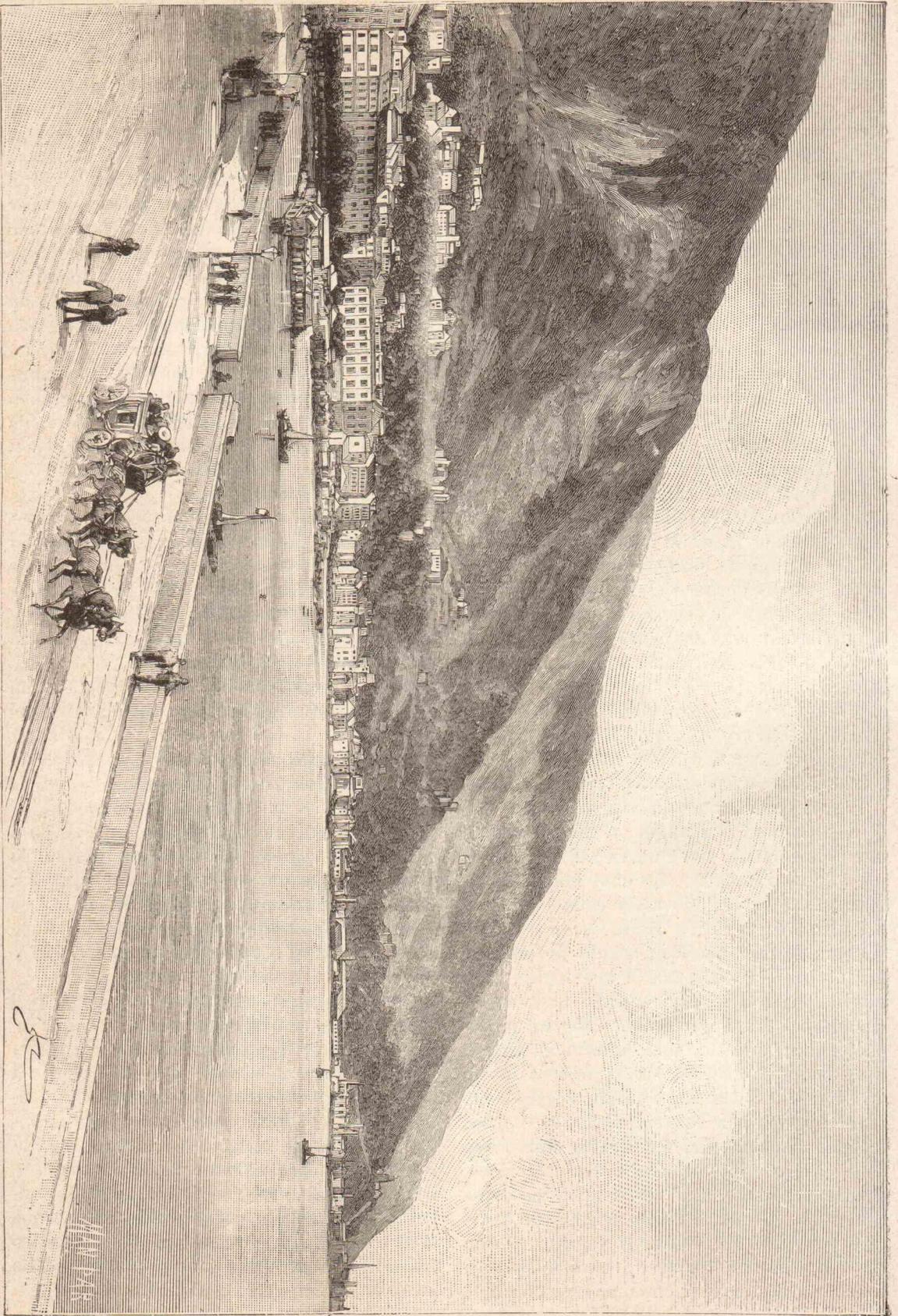
Accennai di sì col capo.

— Ebbene, esso è destinato.....

Non poté finire, o finì senza che io lo udissi; perchè un vero nuvolo di preti belgi, olandesi e francesi, come seppi di poi, invase il suo studio-salotto, pieno zeppo di stampe e oggetti sacri, e con mille genuflessioni cominciò ad investirlo in francese.

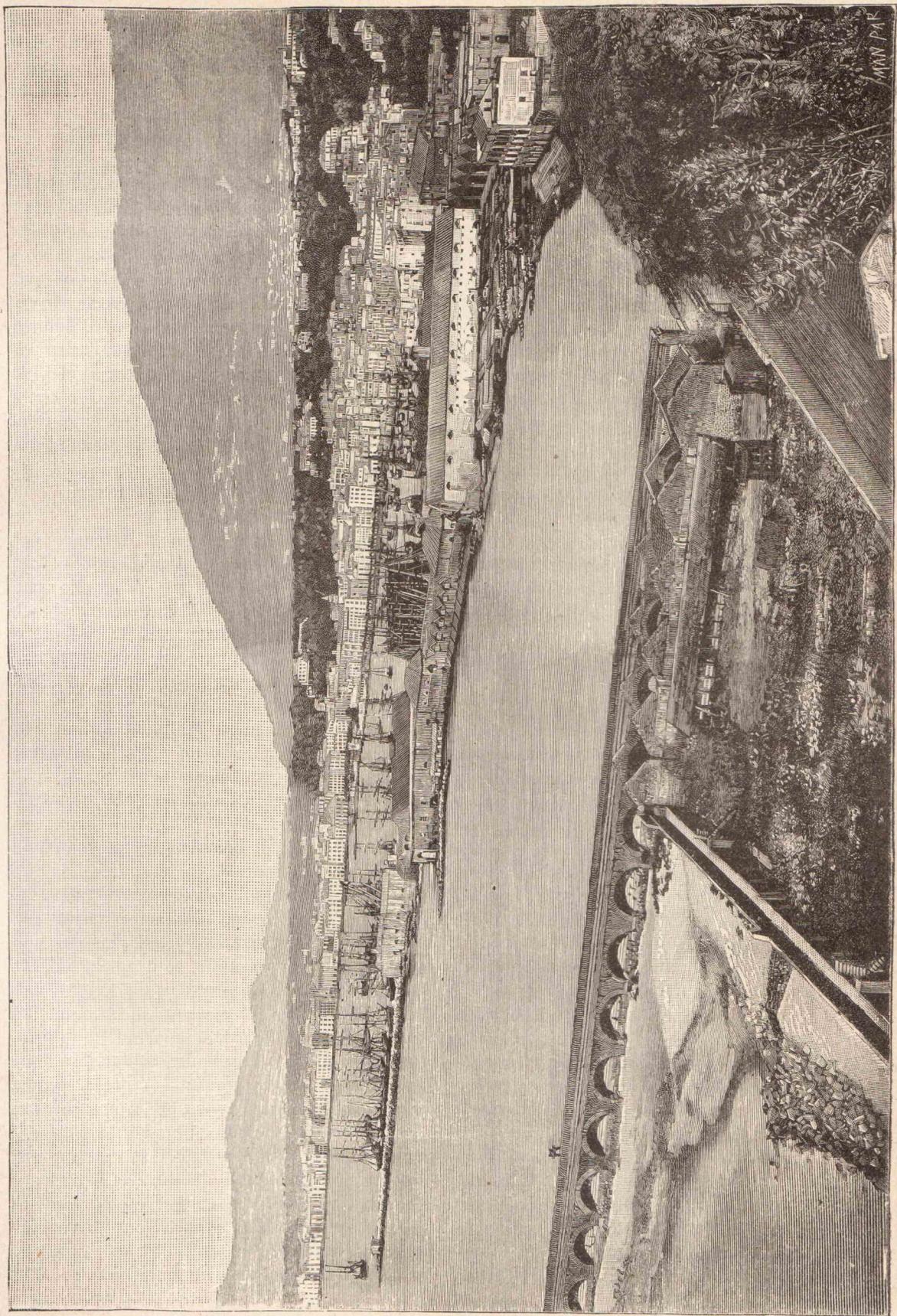
— Sarà una speculazione, pensai, ma quel poveretto ci rimetterà la pelle!

E andammo a sentire la banda. Un inseriente dispose delle sedie a semicerchio e lì per lì fu improvvisato una specie di anfiteatro. Grande l'aspettazione, numerosi gl'intervenuti, e di ogni angolo del mondo, appena i piccoli bandisti ebbero preparato leggi e istrumenti, il maestro battè una mano sull'altra e i fanciulli dettero fiato alle trombe e ai clarini..... Suonarono tre o quattro ballabili che avrebbero messo l'uzzolo delle *piroette* a una Cerrito di terracotta!



Marina di Castellammare (Stabia).

[Handwritten signature]



Castellammare di Stabia, visto da Pozzano.

MAN PAR

Dico il vero quei ragazzi, alti quanto un soldo di cacio, mi commossero profondamente, e pensai ai loro genitori confinati chi sa mai in quali lontane isole coi ferri ai piedi; alle loro madri prive di pane e chissà forse anche di tetto, giacchè quando in una casa entra il delitto n'escono la quiete, l'agiatazza, la gioia e il riposo! E m'immaginavo, vagando col pensiero di cosa in cosa, che padri e madri assistessero a quella festiciuola, e che presi da subitanea tenerezza, essi che forse non li carezzarono mai, si slanciassero per abbracciarli con effusione e mangiarsi di baci!.....

Certo uno dei tanti Lombrosi misuratori di crani, cervelli, nasi e angoli faciali, scorgerebbero — e pare che ve li abbiano già scorti — Dio sa quali e quanti segni atavistici sulle facce di quei miserelli, alcuni de' quali, in omaggio alla scienza moderna e agli studi antropologici, hanno certe fisionomie tutt'altro che aperte e simpatiche; ma io, che non m'intendo di nulla e tanto meno di psichiatria, vedo in essi dei piccoli derelitti, ieri abbandonati e vagabondi, oggi, dalla virtualità dei miracoli posseduta dal mago Don Bartolo, messi sulla buona via e tirati su per onesti e laboriosi operai ed artisti, se vogliono diventarli, se no, peggio per loro.

Poi passammo alla chiesa.

Ma qui reputo utile di premettere qualche notizia storica non priva affatto d'interesse.

Anzitutto è notevole la circostanza che la prima pietra di cotesto tempio di pace e amore venne posta l'8 maggio '76, cioè il giorno medesimo in cui, a poca distanza, fu lanciata nelle acque la formidabile nave da guerra, vero colosso di ferro, il *Duilio*; e forse gli echi degli applausi delle due solennità, la civile e la religiosa, si risposero e si confusero.

La cupola, come tutto il disegno della chiesa a croce latina a una navata, è opera del prof. Cua dell'Università di Napoli. Gli ornati e la decorazione, in cui sono armonizzati diciotto colori diversi, vennero eseguiti dall'architetto Rispoli, e all'inspirato pennello del Paliotti si devono le pitture della cupola e dell'assida. I marmi colorati, estratti e lavorati sugli alti Pirenei, provengono dalla marmeria di Bagnères de Bigorre. L'organo poi, questo re degli strumenti, costruito dal celebre Inzoli di Crema, onora davvero la meccanica e l'arte musicale italiana. Composto di dugento mila pezzi, nel fabbricarlo

si ebbero presenti le norme stabilite nei congressi di musica sacra di Parigi, Malines e Milano. Come effetto fonico, è fra i migliori e più conosciuti organi d'Italia e costò la bagattella di oltre trentamila scudi.

Fra le pitture notevoli sono i quadri dell'Altamura e del Maldarelli, della scuola napoletana, del Loverini di Bergamo, dello Zoffoli di Roma e del Vegetti di Milano. Del Maldarelli bellissima è la tela rappresentante le estasi di *Santa Caterina da Siena*, lavoro degno del pennello dell'Angelico. E poi qua e là freschi del Paliotti citato, ricchi di vaporosa idealità; sculture e statue in bronzo modellate dal Cepparulo e fuse dalla ditta Alfano; statue in marmo dello stesso Maldarelli pari in bellezza alle sue pitture; sculture ornamentali a figure e a fregi del Preziosi; sculture in legno e ornamentazioni anche in legno del Tafuri, alla cui abile ed esperta mano debbonsi i confessionarii, veri gioielli di ricami e merletti.

L'impressione che si prova entrando nel Santuario, in cui tutto è armonizzato e fuso con sapiente parsimonia, è di quelle che non si esprimono, nè si discutono o cancellano. Senti tutta l'anima come irradiata e circondata di soavissima luce, e le stesse colonne di lucido marmo, così svelte e slanciate, sembra aspirino al cielo...

Quel giorno mentre più sacerdoti in più altari dicevano messa, un valente maestro, di cui duolmi non rammentare il nome, suonava il monumentale organo e le orfanelle cantavano.....

Dei pochi asili di beneficenza per le orfane e le fanciulle abbandonate e sperse, da me visitati, niuno, a mio avviso, quanto questo del Longo risponde al fine altamente umanitario e pietoso onde fu istituito; poichè, mentre non vi manca l'indispensabile, vi è assolutamente bandito il superfluo; difetto, o mi sbaglio, dell'istituto *Regina Margherita* in Anagni, del quale non sai se delle fanciulle, orfane di maestri elementari, ivi raccolte, si hanno a fare giovanette atte a servire — presa questa parola in senso largo — o ad essere servite.

E le orfanelle cantarono al suono del mistico organo, canto e suono sposati in così dolce e soave melode, da sentire il cuore e gli occhi riempiti di lagrime; e mai suono di organo, mai argentea e pura voce di vergine avvicinò tanto la creatura al suo creatore come in quel giorno e in quell'ora....

RAFFAELLO MARTIRE.